

ROMA, 18 FEBBRAIO 2014



# Via Bagnera

## UN ESERCITO DI SOLI GENERALI

*Impiegati pubblici tra i meno retribuiti d'Europa, alta dirigenza pubblica la più retribuita del Mondo*

*di Federico Macaddino, componente della Segreteria Generale DIRPUBBLICA*



Si può fare la guerra con soli generali? Ovviamente no. Ma è quello che evidentemente reputa da moltissimo tempo la classe politica alla guida del Paese. Si comincia dal 1972 (D.P.R. 30 giugno 1972 n. 748), quando si divide l'organizzazione interna pubblica statale (che, fino ad allora non era la cosa peggiore che la PA potesse lamentare: i problemi erano ben altri) separando, con le stesse risorse umane e senza nessuna contestuale ristrutturazione dei ministeri, una classe d'élite, la dirigenza, dal resto dei dipendenti. Ma il vero salto di qualità è nelle riforme dei primi anni '90, fino alla privatizzazione e precarizzazione (per modo di dire) della dirigenza. In termini stipendiali, la nuova concezione produce un raddoppio del trattamento economico dei primi rispetto alla truppa, rimasta affamata, come se la figura del dirigente, da sola, potesse trasformare dei carrozzoni spesso sgangherati. Dal punto di vista di spesa pubblica e di efficienza, invece, i cambiamenti producono solo peggioramenti, creando battaglioni di "battitori liberi", in realtà assolutamente vincolati dalla politica, ma liberi, in connubio con quest'ultima, di portarsi via un sacco di soldi, con scarse responsabilità e scarsissimi risultati. La metafora marziale, quindi, sembra calzante: è come se lo Stato Maggiore delle Forze Armate pensasse che fosse sufficiente ben retribuire e ben addestrare i soli generali, lasciando tutto il resto dell'esercito nella trascuratezza. Ed in trincea chi ci va, il generale? Il grilletto chi lo tira, il generale? Ai dipendenti pubblici manca formazione ed hanno lo stipendio bloccato da anni (e chissà ancora per quanto!), con livelli retributivi ormai definiti da fame. Ma se la truppa è nel fango della trincea a soffrir di stenti, per i generali non è proprio così: l'alta dirigenza pubblica, quella stessa che ha così brillantemente ridotto la P.A., non ha subito nessun blocco. Anzi, non ha nemmeno retribuzioni parametriche all'inflazione. Completamente svincolata dalla dinamica del settore pubblico, esattamente come avviene per i parlamentari.

Informazioni, commenti e riflessioni su politica, società e lavoro  
dalla Federazione DIRPUBBLICA [www.dirpublica.it](http://www.dirpublica.it) – [info@dirpublica.it](mailto:info@dirpublica.it)

**DIRPUBBLICA – Federazione del Pubblico Impiego**  
Via Giuseppe Bagnera, 29 – 00146 Roma; tel: 06.5590699;

*Il 68,08 % dei dirigenti pubblici ha una tessera di CGIL, CISL o UIL (contro una media nazionale del 33.7 %).*

ri e i professori universitari, si aggancia al parametro plafond del Primo Presidente della Corte di Cassazione. Risultato: il tetto, già molto elevato all'epoca del decreto n. 201/2011 (decreto "Salva Italia"), pari ad € 293.658,95, è passato ad € 302.937,12 fino allo scorso anno ed a € 311.658,53. In soli due anni e mezzo il tetto è aumentato di € 18.000, pari al 6.1%. Secondo l'indagine OCSE

"Government at a glance 2011" gli alti "papaveri" dello Stato italiano, un tempo detti "i boiardi" di Stato, sono i più pagati del mondo. Dall'ultimo bollettino pubblicato dalla Presidenza del Consiglio, ai sensi della legge numero 441 del 1982, sui redditi complessivi 2011 di presidenti, vicepresidente, amministratori delegati e direttori generali, riguardanti la Pubblica Amministrazione, gli enti pubblici, le aziende autonome e speciali e le controllate dallo Stato con oltre il 20% del capitale, appaiono fra gli altri: il presidente dell'Enel, Paolo Andrea Colombo, con un milione 193 mila euro; Antonio Mastrapasqua, il presidente dell'Inps, che ha dichiarato un milione 174 mila e 308 euro (mentre il direttore generale dell'Inps, Paolo Nori, si ferma a 227 mila euro); Andrea Monorchio, presidente della Consap, dichiara invece un milione e 292 mila e 413 euro; l'amministratore delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, dichiara un milione e 46 mila euro, mentre il presidente, Lamberto Cardia, si accontenta di 896 mila euro; Attilio Befera, capo di Equitalia e dell'Agenzia delle Entrate, autodichiara al fisco 772 mila e 335 euro; l'allora presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, dichiarava 817 mila e 481 euro; il presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Franco Bassanini, 540 mila euro di reddito complessivo e dichiara l'acquisto di una casa a New York e l'accumulo di presidenze in Condotte e Metroweb; Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, ha portato a casa 1 milione e 214 mila euro; Maria Rita Lorenzetti, presidente di Italferr, recentemente coinvolta nell'indagine sul nodo Tav di Firenze, dichiarava 159 mila e 200 euro; Pierfrancesco Guarguaglini, ex presidente di Finmeccanica, risulta il manager dal reddito maggiore con ben 10 milioni di euro. Oltre, naturalmente, a numerosi politici (presidenti di fondazioni locali), vertici di Banca d'Italia, Alitalia, SEA, RAI, e così via: l'elenco si compone di 274 pagine (da Il Fatto Quotidiano del 28 gennaio 2014). Molti nomi sono ultranoti ed altrettanto famigerati

sono i "brillanti" risultati ottenuti dagli enti da loro guidati: eppure mai nessuno è incappato nella censura di non aver raggiunto gli obiettivi e, una volta giunti a fine incarico, mai nessuno ha avuto a lamentarsi per la lauta buonuscita. Gli obiettivi, poi, se ci sono, anche per il resto della dirigenza sono per lo più scarsamente performanti. Oggi, in occasione del sacrificio del capro espiatorio di turno, Mastrapasqua, Enrico Letta ed il suo manipolo scoprono lo spaventoso cumulo delle cariche (e relative retribuzioni) e pensano un apposito decreto che, per alcuni enti, preveda un incarico in esclusiva. Ma perché, più semplicemente, non ridimensionare tetti e parametri, applicandoli rigidamente (senza deroghe) a tutti gli stipendi ed a tutte le buonuscita di vertice, svincolandoli da questa

sorta di scala mobile accelerata del Presidente di Cassazione? La risposta è semplice: perché la cosa li riguarda direttamente. Guarda caso, per i parlamentari il tetto che frenerà il cumulo dei compensi varrà solo per gli incarichi avviati dal 1° gennaio 2014, con buona pace del passato. Ed ora, il cambio del Governo avviene proprio quando ci sono un bel po' di cariche di vertice da rinnovare nelle Amministrazioni..... Ricordiamo, ancora, che la materia del tetto stipendiale è stata sottoposta in Svizzera a referendum popolare, persino per i manager delle imprese private. Un ulteriore aspetto, peculiare della dirigenza nostrana, poi, lo sottolinea "L'Espresso": il 68,08 % dei dirigenti pubblici ha una tessera di CGIL, CISL o UIL (contro una media nazionale del 33.7 %) e questo

spiega molto sul perché si riescano a mantenere certi privilegi. **Che sia forse il caso di fare qualcosa?**



**Federico Macaddino**

